La relazione di Occhetto apre il Convegno del PCI e della FGCI ad Ariccia

L'UNITÀ TRA OPERAI E STUDENTI *garanzia di sviluppo della lotta per il socialismo*

La funzione decisiva dei comunisti nelle grandi lotte in corso — Il valore dell'autonomia del movimento studentesco e del sindacato — Il rapporto tra il PCI e i movimenti autonomi di massa

Con la relazione del compagno Achille Occhetto della direzione del Partito comunista italiano si è aperta oggi pomeriggio ad Ariccia presso la scuola sindacale della CGIL il convegno nazionale promosso dal partito e dalla FGCI sul tema «Movimento operaio e movimento studentesco». Erano presenti delegazioni di studenti e di operai da ogni parte d'Italia, esponenti del partito, parlamentari, sindacalisti, rappresentanti delle federazioni provinciali del partito e della federazione giovanile comunista, rappresentanti della FGS, docenti universitari e insegnanti.

Alla presidenza sedevano i compagni Amendola, Bufalini, Di Giulio, Ingrao, Petruccioli segretario nazionale della federazione giovanile comunista italiana e Borghini della segreteria nazionale della FGCI.

Le recenti lotte di classe in Francia e in Italia — ha iniziato il compagno Occhetto — il sorgere di nuovi movimenti di massa con finalità politiche generali, il rapido sviluppo della contestazione anticapitalistica e della rivolta contro tutte le manifestazioni dell'autoritarismo della società borghese hanno aperto una pagina nuova nella lotta per abbattere la società capitalistica. Siamo entrati in una fase dinamica dello scontro di classe in alcuni importanti paesi dell'occidente capitalistico; in Italia la classe operaia è all'attacco.

Nella situazione determinata dalla attuale tensione sociale e politica e dalla prospettiva delle grandi lotte che colpiranno duramente l'equilibrio economico del paese e l'equilibrio politico del padronato verremmo meno alle nostre responsabilità di partito rivoluzionario se sottovalutassimo tutta la portata dello spostamento dell'equilibrio di forze che si sta realizzando molecolarmente e con improvvisi scoppi di lotta in tutti i settori in cui si organizzano le masse nella società civile. Entriamo quindi in una fase in cui l'accento va posto sulla unificazione politica delle lotte di massa e sull'unificazione strategica di tutto il fronte di lotta anticapitalistica.

Ma va preliminarmente posto il problema politico — ha proseguito Occhetto — di possedere una nozione reale del grado dello scontro di classe e dello sblocco politico che tale scontro richiede. Ed è appunto in questa situazione che esplodono e si espandono forti movimenti di massa che assumono contenuti e forme di organizzazione che ne fanno movimenti di natura esplicitamente politica. In questo quadro di particolare rilievo è stata nell'ultimo anno in Europa e nel mondo l'esperienza del movimento studentesco che ha rappresentato negli ultimi tempi una delle manifestazioni più clamorose della rinnovata azione di contestazione sociale politica e morale che scuote nel mondo intero l'equilibrio capitalistico.

Forme d'azione

Il movimento studentesco, e in particolare una sua avanguardia ha portato forme nuove di azione che si individuano nella gestione democratica della lotta nel perseguimento di obbiettivi anche limitati ma resi esplosivi dalla decisione di ottenerli in modo intransigente e dalla volontà politica che travalica quegli obbiettivi e che tende a tenere il terreno aperto a uno scontro crescente attraverso una organizzazione permanente del movimento e alla volontà di preparare a questo fine l'autodifesa rivoluzionaria cioè di resistere con la violenza alla violenza.

Di fronte a questa realtà — ha detto Occhetto — il compagno Longo in un colloquio avuto con alcuni studenti romani osservava che il ritardo con il quale il PCI aveva inteso la natura del movimento e la difficoltà dei rapporti rendevano necessaria una riconsiderazione di certi aspetti della politica e di certe accentuazioni ideali del partito. È necessario quindi riconoscere che nel momento in cui — con una autocritica coraggiosa — il partito ha iniziato a mutare atteggiamento nei confronti del movimento studentesco oggettivamente si è posto di fronte alla necessità di una analisi nuova degli strumenti di lotta a disposizione del partito stesso nel quadro di una rinnovata interpretazione del rapporto che deve intercorrere tra partito e movimenti autonomi delle masse e della ricerca di nuove forme di lotta e di nuove forme di partecipazione di gestione e di potere.

La natura politica che vengono assumendo i movimenti autonomi delle masse ci impone di affrontare in modo del tutto nuovo i rapporti tra partito e movimenti. Noi comunisti abbiamo detto di riconoscere il valore dell'autonomia del movimento studentesco non perchè ci siamo visti costretti a fare buon viso a cattivo gioco: deve essere pertanto chiaro che con questo convegno non c'è nessuna volontà di ingerenza in problemi sui quali il movimento deve assumersi tutta la responsabilità ma c'è la volontà di affrontare i problemi strategici che si pongono al partito.

Gli obbiettivi

La frase del compagno Longo «Il movimento operaio deve porre degli obbiettivi intermedi e delle rivendicazioni anche di potere dentro e fuori la fabbrica» ci richiama — ha affermato Occhetto — a una riconsiderazione della nostra concezione della strategia degli obbiettivi intermedi sulla quale si sono avute critiche da parte del movimento studentesco. Critiche in parte vere ma solo se riferite a una concezione limitata della strategia delle riforme.

Tra capitalismo e socialismo non esiste nessuna soluzione intermedia stabile ma solo una fase transitoria di lotta permanente per la trasformazione dei rapporti di forze: ciò dipende dal fatto che in una società altamente organizzata come quella capitalisticamente matura esistono delle connessioni generali tra i vari aspetti della vita sociale ed economica tali da far ritrovare in ogni obbiettivo parziale il microcosmo della crisi generale del sistema.

Questa situazione vanifica ogni contrapposizione tra obbiettivi arretrati e obbiettivi avanzati perchè quello che conta è l'intensità e la coerenza della lotta anche attorno all'obbiettivo più limitato. Non c'è dubbio che per un partito che vuole la rivoluzione è necessario mantenere sempre aperta la crisi della società borghese, non dare mai tregua, passare di trincea in trincea nello scardinamento dei fortilizi dell'avversario.

Come mantenere aperta — ha chiesto Occhetto — costantemente la crisi della società borghese senza ricorrere a posizioni estremistiche prive di sbocco politico o a posizioni opportunistiche che consentono la ricostruzione dell'equilibrio capitalistico a livello avanzato? La condizione essenziale del carattere rivoluzionario degli obbiettivi intermedi che dovranno essere positivi quindi capaci di mobilitare la classe operaia e le masse popolari consiste nella intensità e nell'organizzazione della lotta, nella capacità cioè di dislocare in avanti il potere della classe operaia in termini di rapporti di forza, anche indipendentemente dalla immediata realizzazione dell'obiettivo. Ne consegue che la realizzazione di un obiettivo intermedio va collocata in un processo di lotta permanente — capace di dar vita a nuovi strumenti di potere sociale e politico — in cui come diceva Lenin la democrazia conseguente reclama il socialismo.

Analizzando quindi l'esperienza del maggio francese Occhetto ha sottolineato come essa suggerisca una linea di azione che non faccia muovere le lotte sindacali e le lotte politiche su due piani paralleli che non si incontrano e che non ci costringa all'alternativa tra insurrezione con la prospettiva del bagno di sangue e il riflusso del movimento. Il problema è di come il partito della classe operaia riesca a coordinare in una azione unitaria l'esperienza autonoma delle masse fornendo ad esse uno sbocco politico che non ne umili la combattività. Di qui il significato di una strategia di transizione capace di costruire un nuovo blocco storico di forze.

Da queste premesse — ha continuato Occhetto — vediamo profilarsi in modo nuovo i rapporti tra Stato e partito e tra Stato e società civile e sentiamo che il leninismo diventa operante nella misura in cui si mantiene il primato del partito, ma nello stesso tempo si ha ben chiaro che il partito non intende rappresentare in sè tutta la società e si propone piuttosto di diventare un elemento di sintesi teorica e di guida organizzativa: si propone cioè di diventare l'artefice di una riforma politica, intellettuale e morale.

In questo quadro va collocato il dibattito politico concreto sul rapporto che deve intercorrere in questo momento tra il partito e i movimenti di massa e in particolare di quale deve essere la funzione di direzione delle lotte da parte del partito. Il partito deve prendere atto in primo luogo dell'esistenza di una nuova realtà rivoluzionaria che non è racchiusa nei propri confini ma rispetto alle forze sociali in movimento — questo è un insegnamento del maggio francese — ha un indispensabile ruolo di stimolo e di coordinamento e non di semplice delega.

A questo punto Occhetto insistendo sul rapporto tra partito e movimento di massa e sulla crescente politicizzazione di questi movimenti ha rilevato come essa non si limiti al movimento studentesco ma investa anche le organizzazioni sindacali del movimento operaio. In questo caso come si attua la funzione di sintesi, stimolo e coordinamento da parte del partito? La politicizzazione dei movimenti di massa pone al partito il problema di un rapporto diretto con tutti i movimenti, sia che si tratti degli studenti sia che si tratti del sindacato. In concreto il partito può sempre meno delegare al sindacato la gestione dei problemi operai: per questo è necessario un partito preparato ad affrontare le rivendicazioni operaie con sue ipotesi strategiche. Quindi unificazione politica delle lotte degli operai, dei lavoratori delle campagne, dei lavoratori terziari, degli studenti: non ci devono essere due livelli non comunicanti tra movimento di massa e coordinamento politico delle lotte.

Quali armi ha il partito per svolgere direttamente la sua azione a livello delle lotte sociali? Credo non si possa escludere — ha detto Occhetto — nè in linea di principio nè di fatto che i partiti politici possano proclamare gli scioperi, l'arma più importante nello scontro di classe. Non vedo come si possa in determinate condizioni dello scontro sociale precludere al partito della classe operaia il diritto di chiamare la classe alla lotta politica indicando tutti gli strumenti necessari a quella lotta.

Sindacati

Occhetto si è quindi soffermato a lungo sul problema del rapporto tra sindacati e movimento studentesco in relazione alle lotte operaie: non sempre il sindacato si è dimostrato disposto ad accogliere la collaborazione del movimento studentesco: per questo è necessaria una battaglia contro ogni dannosa posizione di chiusura preconcetta. Allo stesso tempo bisogna combattere tendenze che vogliono far fare i sindacalisti agli studenti in momenti in cui bisogna essere consapevoli delle funzioni istituzionali del sindacato e del valore della sua autonomia.

Nell'ultima parte della sua relazione il compagno Occhetto ha esaminato alcuni aspetti — dei quali in particolare si è occupato successivamente il compagno Borghini — del problema del rapporto tra PCI e movimento studentesco e del ruolo dei comunisti nel movimento (i comunisti sono membri del movimento studentesco nella misura in cui si impegnano totalmente in esso ma anche nella ricerca di un giusto rapporto anche critico ma costruttivo con la classe operaia e le sue organizzazioni). Occhetto ha proposto temi concreti all'elaborazione e all'iniziativa dei comunisti.

Di fronte a grandi prospettive di lotta — ha concluso Occhetto — sentiamo la responsabilità politica di rimuovere le diffidenze e gli errori: di lavorare perchè l'incontro tra operai e studenti sia occasione di unità nella lotta contro il capitale e non di divisione del movimento rivoluzionario. Per questo la proposta politica centrale che deve uscire da questo convegno è l'appello all'unità nella diversità nella lotta contro l'avversario di classe. Da parte nostra siamo disposti ad accettare la sfida con altre proposte strategiche.

Dopo Occhetto ha svolto la seconda relazione del convegno il compagno Borghini: su di essa riferiremo domani.

Dopo le critiche espresse alla politica della DC

Si dimette in Abruzzo il presidente delle ACLI

Il movimento aclista accentua il processo di autonomia - La conferenza dei Vescovi e le istanze di rinnovamento economico della regione

PESCARA, 29

Il presidente regionale delle ACLI Adelmo Gilecci si è dimesso dalla sua carica. Gilecci, che è vice sindaco di Chieti, ha dichiarato in coerenza con l'odg approvato recentemente dal comitato regionale abruzzese delle ACLI sulla necessità di realizzare l'autonomia del movimento dalla DC di ritenere «un grosso equivoco mantenere quella carica e continuare a svolgere la funzione di presidente regionale delle ACLI». Tuttavia il comitato regionale stesso ha respinto le dimissioni di Gilecci.

Queste prese di posizione contraddittorie riflettono la crisi dei rapporti tra ACLI e DC e quella più lacerante all'interno della stessa DC (il gruppo dc di Chieti pur avendo la maggioranza assoluta non è in grado di governare perchè profondamente diviso).

Il processo di autonomia delle ACLI abruzzesi dalla DC comunque va avanti. In un recente documento il comitato regionale aclista pone il problema «del superamento del collateralismo e del rapporto preferenziale a senso unico verso la DC» ed esprime una chiara denuncia della politica condotta nella regione da gruppi dirigenti della DC e dei partiti di centro sinistra richiamando le «esigenze di sviluppo emerse anche nella recente Conferenza dei Vescovi d'Abruzzo e le domande di rinnovamento che emergono drammaticamente dalle condizioni generali della regione».

Ulteriori sviluppi si preannunciano nel convegno dei quadri dirigenti abruzzesi delle ACLI che si terrà all'Aquila il 16 dicembre con la partecipazione di Labor.

Inammissibile diktat del governo per l'Università

Riformata Scienze politiche in base a una legge fascista

Il ministro Scaglia ha dettato d'imperio la radicale modifica dell'assetto della Facoltà, con un decreto presidenziale

Nel momento in cui più decisa e ampia è la battaglia nelle Università e nella scuola contro l'autoritarismo e per un potere reale degli studenti il ministro dell'Istruzione del governo dimissionario di Leone ha dettato d'imperio una radicale modifica dell'assetto della Facoltà di Scienze politiche con un decreto presidenziale. Questo decreto del presidente della Repubblica dovrebbe trovare la legittimazione in una legge fascista del 1935 che attribuiva tale potere a un decreto del re. Il fatto come noto ha già suscitato la reazione degli studenti e dei docenti a Roma e a Bologna e in altre università anche se il decreto non è ancora comparso sulla Gazzetta Ufficiale.

Nella seduta del 19 novembre o in quella successiva il Senato avrebbe dovuto discutere per assicurazione del Presidente una interrogazione rivolta dai senatori comunisti al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro per la Pubblica Istruzione per valutare i motivi della richiesta sospensione della procedura iniziata per riformare la facoltà di scienze politiche con decreto presidenziale. È infatti paradossale che in palese contrasto con le stesse dichiarazioni dell'on. Leone si incida in un settore delicato della vita universitaria con una procedura che scavalca il dibattito parlamentare che ignora il movimento del Paese rivolto ad un rinnovamento generale delle Università.

Come è noto nella seduta del 19 novembre il Presidente del Senato comunicò le dimissioni presentate dal Governo e annunciò che essendo il governo in carica solo per gli affari di ordinaria amministrazione le Camere sospendevano i lavori per essere convocate a domicilio. I parlamentari comunisti presentarono immediatamente una interrogazione con risposta scritta al Presidente del Consiglio dei Ministri e al ministro della Pubblica Istruzione. La presentazione aveva il preciso senso di richiamare l'on. Leone e l'on. Scaglia all'obbligo politico-costituzionale di attendere il dibattito sulla fiducia al nuovo governo e di non dare quindi corso alla registrazione e alla pubblicazione dell'annunciato decreto presidenziale. In proposito ricordiamo il testo dell'interrogazione:

«Premesso che a seguito dell'annuncio di una imminente emanazione di un decreto presidenziale si è determinata a Bologna una grave situazione nella facoltà universitaria di Scienze politiche, Giurisprudenza, di Economia e Commercio; che un disegno di legge di iniziativa del Governo presentato al Senato nella quarta legislatura per la riforma della facoltà di scienze politiche non fu discusso dall'Assemblea mancando i presupposti del consenso dell'Assemblea stessa; che il preannunciato decreto presidenziale non si limiterebbe a modificare gli insegnamenti della suddetta Facoltà ma sancirebbe in assenza di ogni visione generale e di una preliminare soluzione dei problemi d'insieme dell'Università un particolare orientamento in un settore delicato della vita universitaria; se non ritengano doveroso sospendere ogni procedura in atto per l'emanazione di un decreto presidenziale ai fini sopra indicati in modo da garantire un rapporto corretto tra potere legislativo e potere esecutivo nella lettera e nello spirito della Carta Costituzionale e in modo da eliminare uno dei motivi fondamentali di crisi dell'Ateneo bolognese e di gravi agitazioni che possono estendersi a tutte le Università italiane».

L'on. Leone e l'on. Scaglia debbono dunque rendere conto delle responsabilità assunte di fronte alle forze politiche e sociali del nostro Paese che non sono più disposte a tollerare un costume e una prassi che ignorano la lettera e lo spirito della Costituzione e che costituiscono una offesa a quanti si battono nel nostro Paese per un rinnovamento generale delle Università italiane.

È anche bene che quanti si affannano a rappezzare una barca governativa sappiano che dovranno verificare i loro presunti intenti innovatori alla stregua della volontà specifica della eliminazione immediata di questo provvedimento addivenendo a un riordinamento di insieme delle Università attraverso la sanzione di principi che fissino le condizioni di una sede autonoma in un nuovo rapporto tra docenti e discenti e in una nuova collocazione delle Università nella società civile.

Per quanto li riguarda, i comunisti dichiarano che sulla grave questione politica e di principio essi non rinunceranno ad alcuna iniziativa e chiedono che le forze politiche e democratiche chiamino subito al governo una precisa e responsabile posizione.

Direzione PCI

La direzione del Partito comunista italiano è convocata per giovedì 5 dicembre alle ore 9

Forte movimento unitario

Coloni di tre regioni in lotta per i patti

Da cinque giorni in sciopero i braccianti e gli agrumai del Siracusano

Si sta sviluppando in tutto il Mezzogiorno un forte movimento unitario per la stipula dei patti provinciali di colonia. La piattaforma rivendicativa dei tre sindacati comprende lo aumento dei riparti e la diminuzione delle spese, il diritto dei coloni alla stabilità sulla terra e a operare delle trasformazioni produttive nelle aziende a carico dei concedenti, il riconoscimento del comitato di azienda a cui affidare il potere da conquistare già nel corso delle lotte e già prima del negoziato di gestire liberamente in forma associata il lavoro nelle aziende.

Le rivendicazioni sono state elaborate a livello nazionale e completate nelle singole regioni nel corso di convegni unitari ai quali hanno partecipato i segretari provinciali dei tre sindacati. Si è in tal modo esteso e consolidato il processo unitario e su questa base i tre sindacati a livello regionale hanno deciso di proclamare per il 4 dicembre lo sciopero in tutte le province coloniche della Puglia, il 5 dicembre lo sciopero in Calabria e il 1 dicembre in Sicilia.

Tali giornate di lotte sono precedute da assemblee comunali e lotte unitarie nelle aziende, in gruppi di aziende e nei comuni, di preparazione delle giornate regionali che saranno caratterizzate da grossi concentramenti per [illegible] agli agrari [illegible] trattative. La Confagricoltura preoccupata della ripresa del movimento ha tentato una manovra diversiva invitando i sindacati ad un incontro per definire un accordo quadro. I sindacati hanno risposto affermando che la controparte deve mantenere gli impegni in più occasioni e sotto la spinta delle precedenti lotte assunti di arrivare nelle province alla stipula dei patti colonici.

Infine la Federbraccianti, la CISL e la UIL Coloni hanno deciso nel corso dei convegni regionali di elaborare un progetto di legge di iniziativa popolare da far firmare a centomila coloni per investire il Parlamento del problema del superamento del rapporto colonico.

Da cinque giorni sono in sciopero i 30 mila braccianti e agrumai di Siracusa per il rinnovo del contratto provinciale. Picchetti di scioperanti ogni mattina intervengono nei pressi delle aziende per rendere più compatto lo sciopero.

Di fronte alla lotta l'Unione degli agricoltori è stata costretta a convocare le trattative con lo sciopero in atto. La vertenza si è arenata però perchè l'Unione agricoltori — in particolare su taluni istituti rivendicati dai sindacati quali le commissioni comunali e i diritti sindacali — rifiuta di trattare mancando il mandato della Confagricoltura. La lotta di fronte a tale irrigidimento non può che essere inasprita: per oggi sono previste nel Siracusano massicce manifestazioni di coloni e agrumai.

Mobilitazione popolare contro i licenziamenti

Cortei a Ravenna e Ferrara Oggi fermi 85 zuccherifici

Con l'Eridania è sotto accusa la politica dei governi che hanno fatto da ombrello ai baroni dello zucchero - Prese di posizione della FILZIAT e delle organizzazioni contadine

Il PCI: nazionalizzare l'industria saccarifera

I lavoratori non accettano i 100 licenziamenti dell'Eridania, non accettano questi 100 nè le altre migliaia di licenziamenti messi in programma dal connubio fra grandi gruppi industriali e governi che si è espresso nei regolamenti del Mercato comune europeo non solo perchè è difficile per tutti trovare una nuova occupazione ma anche per il fatto che se questa operazione sarà permessa vorrà dire che tutto è permesso ai padroni del vapore. Ed è questo aspetto politico, questa ripercussione più generale della questione degli zuccherifici che sola può spiegare l'ampiezza della battaglia che è divampata già ora nelle province di Ferrara e Ravenna e che sta per estendersi a tutta Italia.

Ieri Ferrara è scesa in sciopero generale contro l'Eridania pesantemente presente in questa provincia. I tre sindacati hanno proclamato unitariamente la lotta; la risposta è stata di oltre il 90% nell'industria, del 95% nell'agricoltura. Il commercio si è fermato per due ore al pomeriggio quando la piazza municipale è stata teatro della manifestazione indetta dai sindacati. Le saracinesche si sono abbassate, i trasporti si sono fermati come nei giorni in cui tutti i cittadini sono chiamati a respingere una grave minaccia. Hanno parlato i sindacalisti, poi un corteo ha ripreso a sfilare per le vie della città fino allo zuccherificio Bonora occupato da 19 giorni dagli operai. All'incontro hanno preso parte anche molti studenti (l'assemblea dell'Istituto industriale aveva deciso in mattinata l'adesione allo sciopero).

Fin dalla mattina del resto le aule dei consigli comunale e provinciale erano state aperte ai giovani e agli operai impegnati in una lotta che coinvolge tutti perché i piani di ristrutturazione portati avanti dal monopolio saccarifero tagliano il respiro a tutta la vita economica della provincia.

A Ravenna ieri contadini ed operai hanno manifestato per le strade del centro contro l'Eridania. Anche in provincia di Bologna si è scioperato nelle fabbriche Eridania di Molinella, S. Pietro in Casale, Bologna, Crevalcore. In quest'ultima città si è tenuta una manifestazione di protesta.

Oggi lo sciopero oltre a proseguire nel gruppo Eridania dove è stato proclamato per 48 ore si estende a tutti gli 85 stabilimenti saccariferi d'Italia. La FILZIAT-CGIL nel darne notizia ribadisce le richieste dei sindacati operai: revoca immediata dei licenziamenti e riapertura degli zuccherifici chiusi; sospensione dei decreti di assegnazione delle quote di zucchero per una nuova ripartizione nazionale del contingente assegnato all'Italia previo aumento di tale contingente; finanziamento di un piano straordinario di meccanizzazione integrale della bieticoltura; blocco immediato degli 80 miliardi che si vorrebbero elargire agli industriali per utilizzarli a sostegno di una gestione democratica dell'industria saccarifera.

La FILZIAT afferma che «il monopolio può e deve essere sconfitto. La pubblicizzazione di questo eccezionale settore dell'economia italiana può e deve diventare un fatto concreto. È venuto il momento di farla finita con la politica sfacciatamente protezionistica e pro-monopolistica dei vari governi. È venuto il momento di porre all'ordine del giorno del programma che sarà alla base del prossimo governo immediati e drastici provvedimenti di pubblicizzazione».

L'Alleanza nazionale dei contadini, l'Associazione cooperative agricole e la Federmezzadri hanno inviato una lettera ai ministri del Bilancio, Industria e Agricoltura in cui si chiede una «conferenza triangolare» operai, produttori agricoli, industriali col governo e il blocco di ogni misura di ridimensionamento prima della conclusione di tale conferenza. In particolare esse chiedono: 1) che gli 80 miliardi siano riscossi direttamente dallo Stato e utilizzati per il più largo sviluppo di «zuccherifici pubblici gestiti da organismi cooperativi»; 2) l'assegnazione dei contingenti deve essere fatta in sede nazionale e regionale e non per società; 3) eliminare ogni discriminazione dagli accordi interprofessionali.

Le tre organizzazioni rilevano la necessità di rivedere alle fondamenta la politica del MEC che mentre ci costringe a esportare 2 milioni di quintali di zucchero a [illegible] lire al chilo ce ne fa ricomprare poi un uguale quantità a [illegible] lire.

La proposta di legge comunista sarà presentata in Parlamento

Una riunione per esaminare la gravissima situazione del settore bieticolo saccarifero si è tenuta ieri a Roma presso la Direzione del PCI. La relazione è stata fatta da Nicola Gallo della Sezione Agraria che ha rilevato come i licenziamenti conseguano alla politica agraria del Mercato comune europeo che prevede la riduzione della coltivazione bieticola, un pieno assoggettamento della produzione agli interessi dei gruppi monopolistici, il rifiuto di diminuire il prezzo dello zucchero come molla per aumentare il consumo. A questa politica del MEC reagisce il largo schieramento di forze sociali che si è formato in difesa dei posti di lavoro e come a Ferrara anche fra i partiti politici. Il PCI pienamente solidale con i lavoratori e impegnato a fianco di essi si batte per il successo delle rivendicazioni dei lavoratori degli zuccherifici e dei campi: revoca di tutti i licenziamenti negli zuccherifici e abbandono di ogni pratica discriminatoria nei rapporti fra industria e bieticoltori singoli e organizzati. Il PCI accoglie con grande soddisfazione il fatto che le organizzazioni sindacali insieme a numerose amministrazioni locali abbiano avanzato la richiesta di una Conferenza nazionale del settore bieticolo saccarifero per discutere le questioni del settore in una prospettiva di interessi generali.

Il Partito comunista — è stato affermato a conclusione della riunione — richiama anche in questo momento di grave crisi politica e di governo l'attenzione delle forze politiche democratiche su due problemi di fondo: 1) la necessità ormai inderogabile di procedere alla revisione radicale della politica agricola comunitaria e del Trattato di Roma: non vi è dubbio che il Parlamento debba essere chiamato a discutere il cosiddetto «piano Mansholt» prima che venga preso qualsiasi impegno; 2) è tempo ormai che l'economia e la democrazia italiana si liberino del parassitismo e della pressione antidemocratica del monopolio zuccheriero: per questo i gruppi parlamentari comunisti, adempiendo ad un impegno già assunto durante la campagna elettorale, presenteranno alla riapertura del Parlamento una proposta di legge per la nazionalizzazione dei grandi gruppi saccariferi.

Di iniziative politiche unitarie si è intanto avuta notizia nelle province di Ferrara e Ravenna dove l'industria saccarifera ha un particolare rilievo. Ad Argenta (Ferrara) i gruppi consiliari della DC, del PCI, PSI e PSIUP hanno promosso assemblee unitarie nelle frazioni: la prima si è svolta con grande successo mercoledì a Filo. A Ravenna i parlamentari della DC, del PCI, PSIUP, PRI e PSI hanno avuto nel pomeriggio di ieri un incontro con i sindaci della provincia mobilitati per impedire che alla provincia sia inferto il duro colpo del ridimensionamento dell'economia bieticolo saccarifera. Una iniziativa analoga è stata promossa in provincia nel comune di Mezzano.

Al congresso nazionale di Firenze

Assistenti ospedalieri per il superamento delle mutue

FIRENZE, 29

Con la relazione introduttiva del dottor Pietro Paci si sono aperti oggi a Firenze i lavori dell'VIII Congresso nazionale della ANAAO (aiuti e assistenti ospedalieri). Molti i temi affrontati. Dopo avere delineato la drammaticità della situazione dell'ospedale italiano che non garantisce al cittadino il livello di cure e di assistenza a cui avrebbe diritto si è indicata la soluzione nel superamento della mutualità e in un sistema di sicurezza sociale nel cui ambito attuare un mutamento totale delle strutture ospedaliere. Solo in questo modo sono suscettibili di trovare una soluzione anche i problemi specifici della categoria.

Per questi problemi è stato posto l'accento sulla necessità di giungere a un lavoro a tempo pieno la cui possibile attuazione appare sempre più legata a una diversa impostazione del contratto di lavoro. È stato poi affrontato il rapporto fra ospedale e università per rilevare la necessità di inserirsi attivamente nel discorso della riforma universitaria e battersi per l'autonomia dell'ospedale.

I lavori continuano domani.

Le manifestazioni del Partito

Centinaia di manifestazioni sulla «crisi del governo» si svolgeranno oggi e domani in Italia. Ne diamo un elenco.

OGGI

Piacenza, G. C. Pajetta; Pesaro, Bruni; Orsara di Puglia, Baldina Di Vittorio; Sannicardo (Bari), Damiani; Gorgonzola, Maris; Mattinata (Foggia), Magno; Palazzo S. Gervasio (Potenza), Miglionico; Monza, Olmini; Roma Centocelle, Perna.

DOMANI

Catanzaro, Alinovi; Rho, Cossutta; Catania, Napolitano; Imperia, Natta; Cecina, Arzilli; Lodi, Alboni; Voltri, Brezzo; Urbino, Bruni; Marassi, Bisso; Roma INA Casa, Berti; Corsico (Milano), Bonazzola; S. Lazzaro S. (Bologna), Bragaglia; Genova B., Ralli Bassi; Castelfidardo, Bastianelli; Colle Marino (Ancona), Bravetti e Caprari; Pisticci, N. Colajanni; Sestri Ponente, Cavalli; Napoli, Caprara e Sodano; Genova Centro, Carocci; Gioia del Colle, Clemente; Falconara, Cavalassi; Riola Vergato, Drusilli; Monte S. Vito, Fabretti; Ruvo di Puglia, Fiore; Molfetta, Fiore e Tatulli; Ponte Decimo, Galdi; Bari Carbonara, Giannini; Terlizzi (Bari), Malarrese; Trinitapoli (Foggia), Magno; Cinisello Balsamo, Malagugini; Correggio, O. Montanari; Campagnano, Modica; Genova Nischio, Montesoro; Bologna S. Vitale, Mezzetti; S. Ferdinando di Puglia, Mascolo; Genova Quezzi, Privizzini; Apricena, Papa; Mazara del Vallo, Russo; Massa Marittima, G. Rossi; Sestola, S. Rossi; Melegnano, Sacchi; Troia (Foggia), Specchio; Sirolo (Ancona), Severini; Imola, Trivelli; Civitavecchia, Velere e Ranalli.

LUNEDI'

Roma, Bufalini; La Spezia (Unitaria), Albani e Berlone; Varese, Terraroli.

A Bologna

Nuova grave condanna per «propaganda sovversiva»

BOLOGNA, 29

Un altro esponente bolognese del cosiddetto «Partito comunista d'Italia (marxista leninista)» Pietro Ortolani di 36 anni è stato condannato a otto mesi di reclusione con la condizionale dalla Corte d'assise per «propaganda e apologia sovversiva», reato previsto dall'art. 272 del codice penale.

La pesante incredibile condanna è la medesima con la quale era stato colpito quattro giorni prima il segretario dello stesso partito Gianni Montanari. Questi aveva in campagna elettorale fatto affiggere un manifesto in cui una massima di Mao Tse Dung «Il potere nasce dalla canna del fucile» era stata chiosata con l'aggiunta «e non dalla scheda elettorale».

L'imputazione mossa al Montanari e la sua condanna erano state contestate da Pietro Ortolani in un altro manifesto. Da qui la denuncia anche a suo carico conclusasi con la condanna a otto mesi in base ad una norma («propaganda sovversiva») inventata a suo tempo dal fascismo per colpire gli oppositori.

Si può e si deve dissentire in sede politica con le opinioni dei due esponenti del cosiddetto Partito comunista d'Italia ma non si può certo non vedere nella condanna un gravissimo atto che colpisce il diritto costituzionale di fare propaganda delle proprie idee politiche.

E questo diritto costituzionale viene attaccato con una sentenza aberrante proprio come ha fatto la Corte d'assise di Bologna in nome della Costituzione (articoli 1, 18 e 49).

Ben altri — ci pare — sarebbero i motivi «veri» di vigilanza sui principi della Costituzione per difenderli e applicarli: basterà solo ricordare le più recenti manifestazioni di rigurgito fascista, il risorgere in modo organizzato di associazioni nelle quali trovano posto i peggiori arnesi dello squadrismo.

È contro queste autentiche minacce alla libertà che dovrebbe — a nostro parere — esprimersi quella «sensibilità costituzionale» che addirittura si vuol far credere abbia ispirato le sentenze di Bologna.